

TEATRO

Buljan all'Ecole des Maîtres porta l'economia sul palco

di Roberto Canziani

UDINE

L'estate non ferma il teatro. E in una giornata inconsueta, a ridosso di Ferragosto, prende il via domani a Udine la 24esima edizione dell'Ecole des Maîtres. Il corso internazionale e itinerante di perfezionamento (che ha come capofila il Css di Udine) farà confluire al Teatro San Giorgio venti giovani attori provenienti da Francia, Belgio, Portogallo, Croazia, Italia, e quest'anno anche Slovenia. Dopo dodici giorni in Friuli, i lavori proseguiranno per altrettanto tempo a Zagabria, mentre il risultato finale sarà poi visibile nei teatri dei sei Paesi coinvolti nell'iniziativa.

È il largo respiro europeo dell'Ecole, che impegna quest'anno nel ruolo di "maître" Ivica Buljan, il maestro-regista oggi alla guida del Teatro Nazionale a Zagabria, ma ospite spesso a Trieste, dove si sono viste, grazie all'ospitalità del Teatro Stabile Sloveno, molte delle sue creazioni, alcune prodotte dallo stesso Tss. Cinquant'anni e un'esperienza maturata in dieci diversi Paesi europei (ma anche in Africa, Nord e Sud America), Buljan è tra quelli che guardano avanti. Tanto che il tema su cui ha voluto concentrare quest'anno il suo insegnamento apre una prospettiva a cui pochi uomini di teatro hanno finora pensato. Quella economica.

Lei ha chiesto ai venti attori che parteciperanno all'Ecole di arrivare a Udine avendo già



Il regista Ivica Buljan

studiato il best-seller del più famoso economista francese odierno, Thomas Piketty.

«L'attore contemporaneo - risponde Buljan - è un intellettuale, non un robot specializzato nel riprodurre la vita. Filosofi ed economisti possono rendere più libero il modo di pensare degli artisti. E viceversa. Per analizzare l'economia del XIX secolo, Piketty ha lavorato sui romanzi di Balzac, Zola, Jane Austen. I suoi lavori ci possono aiutare a prevedere il futuro, non solo dell'economia».

A sentire Piketty, superstar del dibattito economico, la questione della disuguaglianza sociale sarà cruciale nel XIX secolo. E saranno sempre i ricchi a vincere.

«Un approccio artistico a questi temi non può certo spiegare, ma illumina sicuramente le questioni della disuguaglianza. Lo dico perché, prima di diventare regista, ho studiato Letterature comparate ed Econo-

mia politica: Marx e Foucault erano letture obbligatorie nei nostri corsi».

Magari l'hanno aiutata quando si è trattato di mettere in scena, chissà, Cechov o Pasolini.

«Credo un regista debba avere lo sguardo aperto, solo così può catturare l'intero panorama di un'epoca. Ma ciò non riguarda solo chi crea. Il Teatro nazionale croato ha introdotto nei suoi cartelloni anche la filosofia. Abbiamo avuto come ospiti Julia Kristeva, Slavoj Žižek, lo stesso Piketty. È stato facile respirare quell'atmosfera che rendeva più aperti anche lo sguardo e pensieri del pubblico».

Che cosa vuol dire lavorare alla costruzione di un "attore europeo" come farete a Udine?

«Ho lavorato in Paesi diversi, e mi sono accorto che le differenze non sono poi così radicali. Una medesima passione guida tutti gli attori... poi ci sono influenze linguistiche e culturali disparate, approcci diversi, certo. In questo senso gli attori europei sono più attrezzati, osano di più, abituati come sono ad attraversare le discipline».

Nessun "metodo Buljan" quindi.

«Punto di partenza, per me, sono ancora gli esercizi ideati da Artaud, Grotowski e dal Living Theatre. L'impatto fisico è indispensabile, ma dev'essere poi associato all'analisi profonda dei testi».